

## **GILBERTO ZORIO**

Andorno Micca (Biella), 1944

Si forma all'Accademia Albertina di Torino ed esordisce alla Piccola Galleria d'Arte Moderna, sempre a Torino, nel 1963, allineandosi tra i primi protagonisti dell'Arte Povera con i quali espone allo spazio "Deposito d'arte presente" e nel 1968 ad Amalfi, alla rassegna "Arte povera - azioni povere". Dalla documentazione di ipotesi di instabilità delle strutture e di precarietà degli stessi materiali nelle opere della prima attività, l'artista passa, con gli anni '70, a riflettere su composizioni chiuse in figure geometriche dialoganti con oggetti ancestrali: giavellotti e stelle di cotto, di pelli, di giavellotti stessi, di nichelcromo incandescente, che introducono un affascinante dialogo tra forma, materia e memoria di funzioni. A queste si affianca, lungo la seconda metà degli anni '70 e con gli anni '80, il lavoro sull'energia, in collegamento con il profilo estetico dell'opera. Con la produzione di fluorescenze e reazioni chimiche in divenire, il lavoro di Zorio ingloba processi di trasformazione, animandosi di movimento e di luce.

## **PIERO GILARDI**

Torino 1942

Nel 1963, realizza la sua prima mostra personale "Macchine per il futuro". Due anni più tardi realizza le prime opere in poliuretano espanso ed espone a Parigi, Bruxelles, Colonia, Amburgo, Amsterdam e New York. A partire dal 1968 interrompe la produzione di opere per partecipare all'elaborazione tecnica delle nuove tendenze artistiche della fine degli anni '60: Arte Povera, Land Art, Antiform Art. Collabora alla realizzazione delle due prime rassegne internazionali delle nuove tendenze allo Stedelijk Museum di Amsterdam e alla Kunsthalle di Berna. Nel 1969, comincia una lunga esperienza transculturale diretta all'analisi teorica e alla pratica della congiunzione "Arte Vita". Come militante politico e animatore della cultura giovanile conduce svariate esperienze di creatività collettiva nelle periferie urbane e "mondiali": Nicaragua, Riserve Indiane negli USA e Africa. Nel 1981 riprende l'attività nel mondo artistico, esponendo in gallerie delle installazioni accompagnate da workshops creativi con il pubblico. A partire dal 1985 inizia una ricerca artistica con le nuove tecnologie attraverso l'elaborazione del Progetto "IXIANA" che, presentato al Parc de la Villette di Parigi, prefigura un parco tecnologico nel quale il grande pubblico poteva sperimentare in senso artistico le tecnologie digitali. Nel corso degli ultimi anni ha sviluppato una serie di installazioni interattive multimediali con una intensa attività internazionale. Insieme a Claude Faure e Piotr Kowalski, ha costituito l'associazione internazionale "Ars Technica". In qualità di responsabile della sezione italiana di Ars Technica promuove a Torino le mostre internazionali "Arslab. Metodi ed Emozioni" (1992), "Arslab. I Sensi del Virtuale" (1995), "Arslab. I labirinti del corpo in gioco" (1999) e numerosi convegni di studio sull'arte dei nuovi media.

Ha pubblicato due libri di riflessione teorica sulle sue varie ricerche: "Dall'arte alla vita, dalla vita all'arte" (La Salamandra, Milano 1981) e "Not for Sale" (Mazzotta, Milano 2000 e Les Presses du réel, Dijon 2003). Scrive articoli per varie riviste d'arte come Juliet e Flash Art.

Attualmente sta promuovendo il progetto di un grande "Parco d'Arte Vivente" nel quale si compendiano tutte le sue esperienze relative al mutamento della natura dell'arte in senso relazionale.

## **GIORGIO GRIFFA**

Biella, 1944

È un farmacista mancato, e proprio per questa ragione usa l'alchimia per mescolare i colori. Prova diverse tecniche espressive prima di trovare nell'acquarello il mezzo che più lo soddisfa per riportare sulla carta i ricordi dei suoi viaggi, prediligendo paesaggi marini, relitti e fari. Per conoscere grandi sensazioni c'è chi deve essere il primo a salire una vetta, attraversare un mare, calpestare una terra. Griffa pensa sia sufficiente viaggiare da soli per rendere spesso uniche alcune esperienze. "Non credo occorra il machete per farsi largo tra le emozioni". Le mete dei viaggi e i soggetti dei suoi lavori sono scelte precise. Preferisce il nord all'est, sceglie luoghi poco abitati, non fa domande a chi ci vive, non finge di essere uno del posto, non disturba. Espone i suoi acquarelli di viaggio in gallerie "lontane dalle correnti" e i resoconti dei suoi viaggi vengono puntualmente pubblicati su riviste specializzate in Italia e all'estero.

## **UGO NESPOLO**

Mosso (Biella), 1941

Diplomato all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e laureato in Lettere Moderne. I suoi esordi nel panorama artistico italiano risalgono agli anni Sessanta, alla Pop Art, ai futuri concettuali e poveristi (mostre alla galleria "Il Punto" di Remo Pastori, a Torino, e alla galleria "Schwarz" di Milano). Mai legata in maniera assoluta ad un filone, la sua produzione artistica si caratterizza subito per un'accentuata impronta ironica, trasgressiva, per un personale senso del divertimento che rappresenterà sempre una sorta di marchio di fabbrica. Negli anni Settanta Nespolo si appropria di un secondo mezzo di espressione, il cinema: in particolare quello sperimentale, d'artista. E parallelamente inizia la sperimentazione con tecniche (ricamo, intarsio) e materiali inconsueti come alabastro, ebano, madreperla, avorio, porcellana e argento. Gli anni Ottanta rappresentano il cuore del suo "periodo americano": Nespolo trascorre infatti parte dell'anno negli States e le strade, le vetrine, i venditori di hamburger di New York diventano i protagonisti dei suoi quadri.

## **MASSIMO GHIOTTI**

Torino, 1938

Compie gli studi artistici presso l'Accademia Albertina di Torino, dove consegue prima il diploma di Pittura e successivamente quello di Scultura. Inizia ad esporre i suoi primi lavori nel '72 alla galleria "La Minima" di Torino, dove Albino Galvano lo presenta come "artista di razza". Dopo un primo periodo di adesione al figurativo e alla ritrattistica, il suo forte senso plastico lo porta ad una interpretazione espressionistica del modellato. A partire dagli anni '90 il suo lavoro si caratterizza in una scultura possente, fatta di balestre, molloni e viti senza fine serrate da titanici bulloni, opere che ancora oggi segnano la continuità del lavoro di Ghiotti, salutato da Pierre Restany come "asceta meccanico" e creatore di un "umanesimo del metallo". La città di Torino conserva sei sue opere monumentali, una delle quali è stata recentemente pubblicata a piena pagina sul New York Times. Ha appena terminato un ciclo di mostre personali nei principali musei delle capitali dell'Europa dell'Est.

## **GIACOMO SOFFIANTINO**

Torino, 1929

Allievo di Francesco Menzio e Mario Calandri. Nel '56 Luciano Pistoì lo presenta alla galleria "Il Milione" di Milano, insieme a Merz, Ruggeri e Saroni. Soffiantino è stato invitato per la prima volta nello stesso anno alla Biennale di Venezia, presenza confermata anche nel 1958 e nel 1964 sempre per la pittura e, nel 1972, per la grafica. Giovanni Arpino ha detto di lui: "... ama il sussurro, il gesto ripiegato, il segreto che c'è nell'oggetto. Ed il magico, l'irreale, l'improponibile nascono dal vero, dal verissimo, addirittura dall'usuale". Nella sua lunghissima carriera non fa mai ricorso all'insistenza su stereotipi riconoscibili e agli aggiornamenti secondo la moda: gratificato da riconoscimenti che risalgono agli anni giovanili, è tra i pochi a sfuggire alla "moda" del cosiddetto informale europeo e dell'action painting. Tra gli indiscussi protagonisti della scena artistica torinese, oltre che come pittore Giacomo Soffiantino si è egregiamente segnalato anche nella difficile arte dell'incisione.

## **BRUNO MARTINAZZI**

Torino, 1923

Nel 1953 si trasferisce a Firenze dove segue la Scuola Statale d'Arte per le tecniche dello sbalzo, del cesello e dello smalto. Prosegue poi gli studi all'Istituto d'Arte di Roma dove continua ad approfondire le antiche tecniche della toreutica. Dopo la prima personale a Torino nel 1955, il suo lavoro viene riconosciuto a livello nazionale e internazionale. Nel 1978 termina la scultura monumentale dei pugni per la FIAT. Dopo un periodo di completo isolamento a Pietrasanta, in Toscana, si dedica alla ricerca della purezza delle forme. Intanto continuano le sue esposizioni internazionali nei musei di New York, Kyoto, Vienna e alla Biennale di Venezia. Nel 1993 si ritira dal mercato per dedicarsi allo studio e alla ricerca estetica e riprende il tema della creazione nel mito greco e nella religione ebraico-cristiana. Nascono così le opere "Narciso", "Metamorfosi", il "Dio felice". Esegue sculture in oro e progetta un libro di parole e immagini sul "Timeo" di Platone.

## **LUIGI STOISA**

Giaveno (Torino), 1958

Pittore e scultore, Stoisa compie gli studi all'Accademia di Belle Arti di Torino. Esordisce nel 1984 con la sua prima personale a Torino da Tucci Russo. La sua ricerca prende le mosse con l'inizio degli anni Ottanta, l'epoca del post-modernismo, e a queste date risalgono le sue prime opere "mature", nonostante l'artista fosse impegnato dalla metà del decennio precedente a meditare e a riflettere sulla pittura. Nel 2001 pubblica il libro "Segni", una sorta di catalogo atipico della sua opera dove raccoglie principalmente i disegni e i pensieri (soprattutto stralci di lettere ad amici, ma anche riflessioni sul lavoro, sull'arte, sulla materia) che lo stesso artista ha prodotto a partire dalla fine degli anni '70, quand'era ancora studente dell'Accademia, fino ai progetti del 1999. I disegni e i pensieri sparsi sono integrati da fotografie delle sue più celebri sculture e installazioni.

## **MARIO MERZ**

Milano, 1925 - Torino, 2003

Uno dei principali esponenti dell'Arte Povera. Merz cresce a Torino e incoraggiato dal critico Luciano Pistoï si dedica a tempo pieno alla pittura, cominciando dall'olio su tela, con uno stile astratto-espressionista, per poi passare a un trattamento informale del dipinto. Nel 1954 viene allestita, presso la galleria "La Bussola" di Torino, la sua prima personale. A metà degli anni '60 mette da parte la pittura per sperimentare materiali diversi, come i tubi al neon, con cui perfora la superficie delle tele per simboleggiare un'infusione di energia, oppure il ferro, la cera e la pietra, con cui sperimenta i primi assemblaggi tridimensionali, le "pitture volumetriche". Dal 1968 inizia a realizzare strutture archetipiche come i celebri "igloo" che diventano caratteristiche della sua produzione e che rappresentano il definitivo superamento del quadro e della superficie bidimensionale. Dal 1970 introduce nelle sue opere la successione di Fibonacci come emblema dell'energia insita nella materia e della crescita organica, collocando le cifre realizzate al neon sia sulle proprie opere sia negli ambienti espositivi, come nel 1971 lungo la spirale del Guggenheim Museum di New York, nel 1984 sulla Mole Antonelliana di Torino e nel 1990 sulla Manica Lunga del Castello di Rivoli. Dal 1976 si dedica alla figura simbolica della spirale che successivamente viene associata a quella del tavolo, sulle cui superfici disponeva frutti in modo che, lasciati al loro decorso naturale, introducessero nell'opera la dimensione del tempo reale. Alla fine degli anni Settanta Merz torna all'arte figurativa, delineando grandi immagini di animali arcaici (coccodrillo, rinoceronte e iguana), su tele non incorniciate di grandi dimensioni.

## **LUIGI MAINOLFI**

Rotondi (Avellino), 1948

E' uno dei rappresentanti di maggior rilievo della contemporanea scultura post-concettuale impostasi a livello internazionale al principio degli anni Ottanta. Dopo un inizio nell'ambito della performance, Mainolfi si dedica al recupero della dimensione dell'artista che plasma e costruisce con la materia: si avvia infatti ad elaborare un nuovo personale linguaggio scultoreo intorno al 1979, anno in cui inizia la "Campana", una grande forma in gesso

costruita fisicamente con le mani e destinata ad accogliere graffiti e scrittura. Inizia ad operare allora con materiali poveri e naturali come la terracotta, il gesso, la pietra lavica, oltre che con fusioni in bronzo. Fino dal 1980 giunge, con i "Paesaggi", ad un uso senza precedenti in ambito contemporaneo della terracotta policroma. Nelle opere dell'82 la terracotta ha raggiunto quell'aspetto epidermico che sarà caratteristico, una superficie che pare spugnosa. Il suo curriculum espositivo é fittissimo, dalle Documenta di Kassel alle Biennali di Venezia e alle Quadriennali d'Arte di Roma.

## **FRANCESCO CASORATI**

Torino, 1934

L'esordio espositivo di Casorati risale al '54, anno in cui partecipa alla mostra "Undici giovani pittori di Torino". Nel '56 Enrico Paulucci lo presenta insieme a Tabusso alla galleria "Spotorno" di Milano e sempre nello stesso anno partecipa alla Biennale di Venezia dove viene premiato. Tra il '56 e il '57 vive a Parigi mentre nel '58 è a Roma. Al suo ritorno a Torino, l'esperienza maturata in quegli anni lontano dalla sua città viene documentata dalla personale alla galleria "La Bussola" presentata da Luigi Carluccio. La ricerca di Casorati nei decenni seguenti si manifesta con una lunga e importante serie di personali in giro per l'Italia. Accanto alla ricerca artistica personale, Casorati ha mantenuto un costante rapporto con l'insegnamento, prima al Liceo Artistico ('59-'75) poi all'Accademia Albertina dove è stato titolare della cattedra di decorazione fino al 1984.

## **PIERLUIGI PUSOLE**

Torino, 1963

Artista emergente tra i più interessanti del panorama nazionale, Pusole ha iniziato a esporre nel 1986 e da allora, partecipando a importanti rassegne collettive (Il Cangiate, 1987; Aperto 1990 alla Biennale di Venezia; Anni Novanta, 1991; Dodici pittori italiani, 1995; Cambio di guardia, 1996; Ultime generazioni, 1996; Antologia, 1996), si è imposto come una delle voci più originali e mature della nuova pittura italiana, ora ironica ora lieve e smagata, eppure sempre impegnata in un confronto dialettico con i nuovi mezzi di produzione di immagini. Il suo lavoro e la sua ricerca sono caratterizzati da un rigore autodisciplinato, che contraddistingue questo artista nella sua unicità e complessità e ha condotto la critica alla felice definizione di fautore di "rivoluzioni copernicane" e demiurgo che fonde "teoria del genio romantico e pensiero logico-matematico".

## **PAOLO MUSSAT SARTOR**

Torino, 1947

Autodidatta, si occupa di arte fotografica a partire dal 1966. Nel 1968 inizia a collaborare con Gian Enzo Sperone e conosce e fotografa gli artisti italiani e stranieri che in quegli anni espongono le loro opere nella sua galleria. Espone e pubblica "Ritratti di Artisti" e

documentazioni di opere in cataloghi d'arte e riviste specializzate di tutto il mondo. Nel 1979, la casa editrice Stampatori pubblica il volume "Paolo Mussat Sartor fotografo 1968/1978. Arte e artisti in Italia", un libro che documenta dieci anni di collaborazione con alcuni dei più importanti artisti italiani contemporanei. Parallelamente, dal 1970, si dedica ad un proprio lavoro di ricerca che si sviluppa attraverso il linguaggio fotografico. Dal 1985 interviene quindi su stampe fotografiche, da lui appositamente realizzate, con pigmenti colorati e tecniche miste, ricavandone esemplari unici.

## **LUCIANO PIVOTTO**

Trivero (Biella), 1951

Luciano Pivotto imprime la scrittura come impronta su una materia organica malleabile come la cera, che accoglie e conserva le forme impresse ma anche le vibrazioni luminose nelle opere "materia corpo" che si sviluppano esplicitamente in una direzione esistenziale umana. Tavole e disegni cerati non animati, privi di qualsiasi forma vivente. Le sue opere della serie "Interni" sono state esposte nel corso di numerose mostre, immerse in una silenziosa totalità. Una serie di lavori che si concretizzano in quadri che devono essere ascoltati e non visti, letti e non ammirati.

## **ENRICO IULIANO**

Torino, 1968

Per Iuliano l'opera è uno spazio in un gioco di spazi all'interno di un altro spazio contenuto in un altro. E così all'infinito. Il dialogo, o confronto, sembra essere quello tra opera e spazio, ma non bisogna dimenticare che sulla scena ci sono anche l'artista e lo spettatore. Dal suo angolo d'osservazione Iuliano pone la questione dello spazio in termini di "percezione poetica". Il risultato è una presenza che esercita un'attrazione determinata non da calcoli matematici, "non come un geometra potrebbe definirla", ma dal suo potere di espansione al di là delle superfici, dallo sbilanciamento tra le tensioni dello spazio esteriore e di quello interiore. I materiali che Iuliano usa per il suo lavoro (e che sono poi la sintassi del linguaggio scelto per dare un senso al proprio percorso) sono essenzialmente quelli dell'ambiente che lo circonda, della città in cui vive e lavora, la Torino industriale e operaia di fine e inizio millennio.

## **PAOLO GRASSINO**

Torino, 1967

Con le sue opere propone una riflessione sulle derive della società attuale, sospesa sul crinale tra naturale e artificiale. Il suo lavoro è altresì una ricerca che recupera in pieno il senso della manualità: Grassino ritaglia strisce di gomma sintetica con cui ricopre lo scheletro di ferro, legno e polistirolo delle sue sculture, in un paziente e lento lavoro di tessitura, che porta le sue opere ad un alto grado di spettacolarità. Ha esposto in numerose gallerie private in Italia e all'estero e in molti musei ed istituzioni nazionali ed

internazionali, quali la Fondazione Palazzo Bricherasio a Torino (Armillà, 2005, a cura di Guido Curto), la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (Mangiami, 2000, a cura di Elena Volpato) e al Palazzo della Regione, nel 1991, con una personale a cura di Luca Beatrice.

## **MARCO GASTINI**

Torino, 1938

E' nell'atmosfera del laboratorio di marmista del padre che avviene la prima formazione, attraverso la conoscenza diretta di diversi artisti che frequentavano il laboratorio, e il vivere con il materiale, toccarlo, respirarlo e lavorarlo. E' a Torino, dopo aver compiuto gli studi artistici, prima presso il Liceo Artistico e poi alla Scuola di Pittura dell'Accademia Albertina, che inizia la propria esperienza muovendo dall'esigenza di superare la stagnazione della pittura tardo-informale, per approdare, in un primo tempo, alla definizione di una pittura fatta di tracce e gesti minimi, prossima ai territori praticati dalla Minimal Art, e successivamente dalla pittura analitica; per poi giungere, verso la metà degli anni '70, ad una visione non più classificabile entro le tendenze codificate del momento. Sono sempre primarie ed essenziali, nel suo lavoro, le nozioni quali spazio, energia, tensione, coinvolgimento, grado di immersione, attrazione e repulsione. Uso del colore e materiali più disparati, contenitori di energia e di pittura. Dai legni alle pietre, dalla pergamena al ferro, tutto partecipa alla crescita del lavoro di Gastini diventando materia.

## **NICOLA PONZIO**

Napoli, 1961

Nei lavori di Ponzio assistiamo alla messa in opera di un equilibrio caotico, che solo in parte viene dissimulato. Non deve trarre quindi in inganno l'apparente rigore modulare che si traduce in forme regolari policrome e monocrome dalla valenza fortemente pittorica. Di fronte a queste opere ci si muove nell'ambito di una logica che non cede mai il passo a sperimentazioni gratuite o al decorativismo di maniera. All'opposto, la ricerca di Ponzio è volta alla realizzazione di un lavoro che si confronta con la tradizione, recuperando simultaneamente disciplina, progettualità e rigore, etica ed esperienza. Valori in controcorrente che permettono all'artista di elaborare con scarti minimi ma profondi dicotomie del senso, oggetti ossimorici. Una pratica artistica tesa al raggiungimento di un'autentica spoliatazione della forma che riveli una matrice.

## **ROMANO CAMPAGNOLI**

Torino, 1934

Allievo di Italo Cremona all'Accademia Albertina di Torino, ha tenuto corsi di Tecniche Grafiche Speciali nella stessa Accademia e diretto il Primo Liceo Artistico di Torino. Come

pittore ha prediletto il tema degli elementi naturali: acqua, fuoco, terra, aria, luce e colore. I suoi quadri presentano sia grandi spazi bianchi centrali, che sprigionano una forte luce, sia, all'opposto, una condizione percettiva di silenzio–assenza di luce, ma anche campeggiature segnate da nitide contrapposizioni chiaroscurali. Come incisore ha sempre messo in mostra un sapiente impiego di una ampia selezione di tecniche miste, dalla punta secca all'acquaforte, all'acquatinta, opere realizzate su matrici di zinco, con sperimentazioni anche su lastre di plexiglass. Il variato nucleo di temi affrontati da Campagnoli nei due ambiti, pittorico e grafico, appare nello stesso tempo unitario, ma anche reciprocamente provvisto di "una vita, per quanto comune e parallela, di fatto autonoma".

## **NUNZIO**

Cagnano Amiterno (L'Aquila), 1954

Si forma all'Accademia di Belle Arti di Roma come allievo di Toti Scialoja. Tiene la sua prima mostra personale nel 1981 alla galleria "Spatia" di Bolzano, dove espone acquarelli e sculture in gesso dipinto. Le forme artistiche di Nunzio, dai primi gessi per passare poi alle combustioni, alle ruggini o ai piombi, rappresentano sempre un'aspirazione armonica, un anelito di equilibrio che trascende il piano artistico per esprimere un'esigenza intellettuale. Il risultato è l'estrema sintesi di una materia spoglia, nuda, assolutamente essenziale nel suo esporsi al desiderio dello sguardo. Ai primi anni '80 risalgono una serie di mostre personali in cui Nunzio espone acquerelli e sculture in gesso dipinte, alcune delle quali come "Quarto Ponte" già manifestano la sua attenzione allo spazio e al coinvolgimento fisico e visivo della forma in un ambiente. Successivamente il linguaggio espressivo di Nunzio si arricchisce delle potenzialità del piombo quale superficie opaca capace di interagire con gli effetti luministici e di dialogare con lo spazio. Le sue sculture invadono l'ambiente, assorbono la luce e riflettono l'interesse dell'artista concentrato sulla costruzione della forma.